

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli



Segue ai sogni un' indicibile scomparsa

di Francesco M.T. Tarantino



Le cose viste fino all'altro ieri, improvvisamente, nel mentre senti la vita che ti sfugge ed il respiro sempre più affannoso te lo senti mancare e il battito del cuore va smorzandosi, quelle stesse cose ti appaiono diverse e nella diversità cogli la disattenzione verso l'intorno, sarà che le senti oramai non appartenerti, sarà che presto più non le vedrai che già ne avverti la mancanza: perché ti mancheranno, oh sì, che ti mancheranno! E l'anima, imperscrutabile e quasi indifferente, si avvia verso la dissolvenza, sarebbe più esatto dire: verso la trasparenza! come una transumanza, un transito verso l'impalpabile, la trascendenza dall'umano verso l'infinito. Quante volte questa magica parola l'abbiamo pronunciata con noncuranza non possedendone il significato né il senso della misura in relazione al tempo e all'immensità degli spazi; tantomeno abbiamo contezza del concetto di (essendo la nostra visione finita, conchiusa, determinata), incommensurabilità: la pienezza del mistero!

Ed è quando comprendi che la vita più non ti appartiene, che sei giunto al bivio dell'esistenza e stai per lasciare il fardello dell'esistenzialismo corredato di vincoli e astrattezze, e senti prossima la scomparsa dei tuoi, e degli altri, affanni, gli affetti, gli amori e le radici, e intravedi la mamma che sta dall'altra parte, tuo padre, i nonni e i saggi che hanno segnato il tuo percorso, è lì che sperimenti l'abbandono e ti proietti in ogni luogo d'infanzia e in ogni prato che ti vide felice per un bacio, una carezza, un sogno. Al di là dei grandi amori, delle avventure e dei desideri, quel che ti rimane ancora da contemplare è la dinamica delle tessiture dei rapporti, i più svariati, con l'equilibrio del rispetto e dell'affetto reciproco, della comprensione e della stima in un turbinio di parole, di confidenze e di risate, di piccoli segreti custoditi in trasversale che ti hanno riempito il tempo e sono stati di consolazione quando, viceversa, le incomprensioni, le invadenze, le mancanze di delicatezza hanno rovinato rapporti e stime mettendo in evidenza cattiveria, possessività e oppressione, tanto da lasciare una ferita nelle pieghe della carne. Degli amici non finirò mai di dirne bene per il loro essere stati fratelli senza vincoli di sangue che sono stati disposti anche all'estremo sacrificio per me, indegno amico, che ora riesce, scevro da orgoglio ed egoismo, a chiedere perdono. Quel che ancora mi opprime è la mia incapacità ad amare, quell'anaffettività che ha contraddistinto la mia esistenza e che ha alterato i miei rapporti con le persone: non avessi goduto della misericordia degli amici, sarei morto da un pezzo! Ma il *Signore* ha avuto pietà di me e, pur se non ho saputo sorridere e gioire, mi ha circondato di affetti e di amori importanti. E adesso la sento l'eco delle loro comprensioni e delle loro giustificazioni: anche se tardi vi giunga la mia riconoscenza!

Ne ho avuti di sogni e li ho inseguiti finché sono stati condivisi ma li ho abbandonati quando il tempo ha richiesto l'assenza dei protagonisti del sogno stesso lasciandomi da solo a deglutire le pastiglie amare della mancanza, del lutto e dello sragionamento sulla vita. Sono stati tunnel da attraversare, lunghi e tortuosi, buio fatto di niente e di nebbie senza alcuna indicazione d'uscita e senza un fondo di una breve, piccola lucina, magari intermittente, che lasciasse intravedere un senso, un accenno di prospettiva. Una corsa che sembra non finire mai e che man mano ti debilita fino a toglierti il respiro e spegne anche quel minimo istinto di sopravvivenza per cui tutto si raccapriccia e s'invola tra i dirupi e fino al mare dove senti di stare per annegare. Ma in fondo a tutto, finanche nel profondo di un pozzo o di un inferno, puoi trovare *Dio*, il quale, sorridente e senza giustificazioni t'invita a considerare la vacuità delle cose, degli eventi, dei fenomeni, perché *tutto è vanità, vanità di vanità, un correre dietro al vento!* E se è vero che per ogni cosa c'è il suo tempo: *un tempo per nascere e un tempo per morire*, forse è giunto per me il tempo di morire!

È vero che ci sono momenti in cui la vita si snuola e il chiarore di un cielo terso ti permette di vedere in lontananza ciò che non riesci a vedere quando la foschia si frappone tra gli occhi e la distanza, forse quel che resta dentro è ciò che si è visto e lo si può continuare a vedere col cuore, con l'anima e con l'immaginazione che nessuno può intaccare, dove il reale e l'apparenza si confondono ma che ai fini della visione diventa non importante la distinzione: quel che conta è ciò che vuoi vedere, ciò che ti appaga, ciò che ti rende folle! Potessi inorridire davanti al conformismo, alla bieca ottusità e all'idiozia, me ne starei tra i pazzi che non mancano di nulla e quando scompaiono nessuno li rivendica, nessuno sa neanche che sono esistiti! L'indicibile scomparsa segue sempre i sogni di chi ha avuto, quanto meno, il coraggio di *sognare dei sogni* ed essere profeti, spesso scambiati per folli ma in loro c'era *Dio* con la sua voce e la pienezza del pensiero.

Il *disperdimento* delle cose, delle emozioni e della sublimità del sentire le voci di dentro mettono a nudo l'essenza della quotidianità della vita, dell'esistenza che scorre tra bellezza e intelligenza, della capacità cognitiva che d'un tratto sembra vada spegnendosi, ne segue uno scombussolamento che confonde e smarrisce la mente addolorando gli arti e le giunture delle ossa, coagulando il sangue e scompensandone i valori fino all'urlo dell'anima e la scomparsa di ogni sentimento. Non c'è musica buona per le orecchie, non c'è vibrazione che smuova, neppure debolmente, il pensiero; tutto si accartocchia in uno sparpagliamento dei frantumi di ciò che nel tempo hai sedimentato, decantato e poi elaborato in modo sistematico bypassando le barriere semantiche della costrizione e della giustificazione. ¿Quali altri rivoli bisognava indagare per non arrivare impreparati al momento della dispersione? ¡Forse ci voleva un altro modo d'intendere i sogni, non bisognava far pesare le mancanze, forse avrei dovuto ignorare le scomparse!

In questa baraonda di immagini e visioni cangianti dove diventa difficile farne un riassunto o definire i contorni delle persone viste o anche solamente intraviste, avanza un vortice di particelle che piano si compone davanti agli occhi miei: è l'annuncio che questo non è un sogno, ma la materializzazione delle tue ceneri che risalgono la *Valle dell'Argentino* e gli alberi, i tuoi alberi, si scuotono per riportarti nei contorni che ti appartengono e che in coloro che ti amano non si sono sfumati o alterati, come la tua musica che nessuno l'ha scordata, e *Pia, Giulio, Roberta, Rita, Andrea, Eugenio e Sara*, stanno riavvolgendo i tuoi nastri per regalarci l'ultimo tuo concerto dove hai voluto inserire i miei versi: grazie! ma adesso so che sarai tu stesso ad eseguirli per me. Ti vedo sempre bello com'eri e, se possibile, ancora più splendente, che avanzi con ali di vento tra i grandi uccelli che ti fanno compagnia: sei magnifico! La sovrapposizione del tuo volto sul mio decreterà un'altra scomparsa: la mia! Fratello che hai incontrato il cielo aiuta anche me ad appropriarmene. Stamane sotto un meraviglioso cielo lucano in quei grandi spazi volavano in distanza i tuoi grandi falchi e generoso il vento li sosteneva senza battito d'ali e mi hanno accompagnato verso la transizione.

Non manca molto per distogliere lo sguardo dalle intercapedini della ragione, dai rivoli intarsiati tra i calanchi di questo paesaggio indiscutibilmente frastornato dalle ridondanze di parole e rimembranze ed interstizi di fedi e ragione che i secoli han voluto custodire e le pietre testimoniare per una traccia che seguendola porta dritta in cielo dove siamo attesi per una gran festa in cui nessuno sarà assente. Sento le forze che mi vengono meno e si sgrana come un rosario il film della mia vita in un'alternanza di colori e suoni e immagini di ripetuti errori e di piccole gioie quotidiane, l'involucro della carne malata sta per essere abbandonato ed è triste scoprire che son io che l'ho ammalato, che è insufficiente la lacrima che mi riga il viso per il dispiacere dell'abbandono ma non servono i rimpianti e le nostalgie né un congedo da chi resta, il bene non ha bisogno di presenza e il ricordo sarà una memoria condivisa di un sogno cui è mancato il tempo di sognarlo. E di scomparsa in scomparsa questa volta scompare il sogno, forse l'ultimo, forse quello dell'inizio dal momento che non c'è fine senza un inizio, come non c'è inizio senza una fine. Può darsi che questa volta sia l'inizio che non prevede fine, l'inizio di un'altra vita, di una vita che non muore!

E quando le palpebre stanno per chiudersi per effetto dell'anestesia, circondato dalle dolcissime infermiere di cui confondi il volto con le nuvole che si stagliano in cielo all'ora del tramonto e i colori assumono il superlativo della bellezza e della magnificenza dove ogni scorcio è meraviglia, e tutto sembra indefinito tra il rosso, il giallo, l'azzurro, nelle loro infinite sfumature e intrecci di dissolvenza nell'alchimia dei diversi livelli dove riesci ad oltrepassare le apparenze ed il reale quasi non ti rassomiglia, tutto resta indefinito e chiudi gli occhi senza domandarti se li riaprirai!

Quale abbandono, e quale grande sonno e quiete in assenza di solitudine a respirar la pace: è l'indicibile scomparsa della vita per una nuova vita in *Dio* in cui confido!